Fascicolo 25.

# PALESTRA DRAMMATICA

## TEATRO ITALIANO

Serie PULLÈ — Dispensa 1.ª



# GIUSEPPE BALSAMO

Dramma

in

tre atti

RATTI in

Prezzo della presente dispensa { Per gli Associati Ital. L. — 30.

**MILANO** — NATALE BATTEZZATI EDITORE.

# PALESTRA DRAMMATICA

*Produzioni pubblicate non aspiranti al premio.*

I due Zuavi
Il Duca ed il Forzato
Un episodio del 1793
La Nostalgia
La Donna Romantica
La Donna Bigotta
La Cameriera astuta
} di *Riccardo Castelvecchio.*

Andrea Gerard di *Vittorio Séjour.*

Il Poeta ed il Patrizio di *Francesco Prudenzano.*

**Da pubblicarsi**

DI RICCARDO CASTELVECCHIO.

La notte di San Silvestro.
L'Avventuriere.
Marin Faliero.
Arte ed Amore.
Ugo Foscolo.
L'Alba Barozzi.
Madamigella Rovina.
La Signora dalle Camelie (continuazione).
Un amore in soffitta.
Emmanuele.
Le Memorie d'un soldato.
Ricca e Povera.
Una vendetta Spagnuola — Parodia.
Romilda.

# PALESTRA DRAMMATICA



## TEATRO ITALIANO

SERIE

**AUTORI DIVERSI**



**Fascicolo 4.° della serie**

Dispensa 25 della raccolta

## Protesta.

Hanno diritto alla rappresentazione di questo mio dramma, il chiarissimo *Alamanno Morelli* e *Teodoro Raimondi*, il quale per il primo lo rappresentò e replicò a Milano nello scorso estate.

Non potrà nessun altro attore, o capo-comico, nessuna società filodrammatica rappresentarlo senza il mio assenso, intendendo io valermi di tutti i diritti d'autore dalle leggi determinati.

**Leopoldo Pullè.**

**Milano, 12 settembre 1858.**

## Aspirante al premio.

TIP. GUGLIELMINI

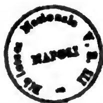
# GIUSEPPE BALSAMO

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL

CONTE LEOPOLDO PULLÈ









MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

## PERSONAGGI

Il Barone di Tavernay.
Andreetta, sua figlia, sorella di
Filippo, Cavaliere di Maison-Rouge, colonnello.
Giuseppe Balsamo.
Il Dottor Luigi.
Gilbert.
Nicoletta, Cameriera di Andreetta.
Un Paggio.
Lorenzo.



La Scena è in Francia. — L' epoca il 1770, o in quel torno.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Antica sala nel castello Maison-Rouge; una porta in fondo e due laterali. Balcone a sinistra. Rumore di tuono, pioggia e lampi; quindi uno scroscio di fulmine. All' alzar della tela il* **Barone** *sarà seduto vicino ad una tavola.* **Andreetta** *in piedi accanto al balcone. È notte.*

**Andreetta.** Che notte indiavolata! Papà, avete udito lo scroscio del fulmine? Questo temporale mi mette spavento.

**Barone.** Figliuola mia, ecco una di quelle parole che voi non dovreste pronunciare. Una Tavernay Maison-Rouge non deve spaventarsi di nulla. I nostri grandi avi non hanno mai saputo cosa fosse paura, o se qualche volta l' hanno saputo, hanno altresì avuto il pudore di non confessarlo. Una mia figliuola spaventarsi della folgore!... Che è la folgore in confronto vostro? è una meteora celeste; mentre voi siete la figliuola d' uno fra i più illustri Baroni di tutta la Francia. Di più, siete nel castello dei padri vostri... castello che le folgori hanno sempre rispettato.

**Andreetta.** Sì, ma converrete meco, padre mio, che il castello di Maison-Rouge non è più quello ch' era ai tempi dei nostri grandi avi. Le muraglie crollanti, il tetto in pieno disordine, le finestre mal riparate, potrebbero, se non alla folgore, dar adito alla pioggia che c' innondasse tutti quanti.

**Barone**. Entri la pioggia, se ha cuore... entri e vedrà come sapremo riceverla. Finitela una volta di seccarmi colle vostre melanconie. Se il mio castello è mezzo diroccato, ciò prova che noi siamo poveri: e se siamo poveri, ciò non è un disonore per noi, ma per il Re che ci ha dimenticati, e che non riconosce i servigi prestati alla sua dinastia dai nostri avi. Vorrei che il mio castello ci crollasse sul capo, sicuro che un grido d'indignazione si alzerebbe da tutta la Francia per compiangere i martiri che vi giacerebbero seppelliti.

**Andreetta**. Parlate piano, padre mio; non istà bene ad un Maison-Rouge dir male del Re a voce alta.

**Barone**. Hai ragione; ma chi vuoi che mi senta con questo temporale? E poi nel castello dei Maison-Rouge non vi sono spie. Diavolo! siamo rimasti così in pochi, che non c'è più nessuno!

**Andreetta**. Voi prendete errore. Avvi in queste mura una persona dei sentimenti della quale io non entrerei mallevadrice.

**Barone** Di chi intendi parlare?

**Andreetta**. Di Gilbert.

**Barone**. Ah sì Gilbert! un ragazzaccio imberbe, un orfanello che io mantengo per carità, e che non è buono ad altro se non a perdere il tempo nello sfogliazzar libri da mattina a sera, consumandomi più olio in una notte che io non ne sciuperei in un anno. Dici bene: neppur io provo per lui molta simpatia; io stimo gli uomini che parlano molto, ed egli non parla mai; stimo gli uomini che non pèrdono il loro tempo per diventar filosofi, ed egli invece studia sempre. Lo caccerò: dov'è egli in questo momento?

**Andreetta**. Sarà andato all'aperto a godersi il

temporale. Ha un carattere bizzarro; è sempre avido d'emozioni, e fa ognora il rovescio di quello che fanno gli altri... non lo posso soffrire.

**Barone.** Emozioni... emozioni! parola moderna. A' miei tempi non si sapeva che cosa fossero le emozioni fuori di quelle che si provavano sul campo di battaglia, al fuoco del cannone... Ora l'età ha cambiato di gusto; le emozioni si provano in camera, al fuoco del camino, si provano a letto... Oh tempi degenerati! Oh tempi plebei!

**Andreetta** (*accostandosi alla finestra*). Il temporale va cessando, ma la pioggia cade ancora a torrenti. A proposito, papà, avete voi ricevuto notizie di Filippo, del mio buon fratello?

**Barone.** Sì, figliuola; ho ricevuto da lui una lettera questa mattina. Egli mi annunzia una grande novità. S. A. il Delfino prende moglie; sposa la figliuola dell'imperatrice Maria Teresa. Filippo mi scrive che le è stato presentato a Vienna, e che la principessa lo ha accolto con molta affabilità, e si è degnata di ammetterlo al corteo nuziale che deve accompagnarla in Francia. Ciò mi ha edificato sul talento della Delfina. Filippo mi dice che S. A. arriverà a Parigi da un momento all'altro.

**Andreetta.** Gli è questo un avvenimento fortunato che desterà la gioia per tutta la Francia, e deve rallegrare voi pure, padre mio.

**Barone.** A dir il vero io non ho mai disperato dell'avvenire della nostra famiglia. Una stirpe illustre come la nostra non langue mai. Un Tavernay cade per terra, ma si rialza più forte, come il gigante della favola. Ora siamo poveri, è vero, molto pov ... e lo so io per bacco!

ma appunto perchè siamo poveri dobbiamo rialzarci, e tuo fratello ci aprirà la via. È un bravo giovine, è bello, è un buon soldato, è un Maison-Rouge!... E se le nostre Principesse francesi non hanno ancora reso giustizia a' suoi meriti, la Principessa forestiera gliela renderà. In quanto a te, Andreetta, vedrai che per te pure in breve s'aprirà un bell'avvenire.

**Andreetta.** Io non desidero nulla, padre mio; io nacqui in questo castello durante la disgrazia che afflisse la mia famiglia; non ho altro desiderio fuor quello di essere il sostegno dei vostri anni cadenti, e di morirvi io pure umilmente, come sono vissuta.

**Barone.** Zitto là: non voglio sentirti parlare in questa guisa. L'umiltà è bella e buona sin che non si può aver di meglio: ed io pure spero di brillare nuovamente alla corte come ho fatto nella mia gioventù.

## SCENA SECONDA

**Nicoletta** *e* **detti.**

**Nicoletta.** Signor Barone, un forestiere chiede ospitalità per questa notte.

**Andreetta** Un forestiere?

**Barone.** L'hai tu veduto, Nicoletta?

**Nicoletta.** Si, signor Barone: è un bell'uomo.

**Barone.** Non ti domando questo, imbecille. Ha equipaggio? ha domestici, ha seguito?

**Nicoletta.** No, signor Barone; è solo col suo cavallo.

**Barone.** A cavallo, e solo? (Non è un gran personaggio, posso dunque riceverlo senza timore di dovermi vergognare della mia povertà.) Ti ha detto il suo nome?

**Nicoletta.** Mi ha detto d'annunziare il Conte Giuseppe Balsamo.

**Andreetta.** Balsamo! Conoscete questo nome, padre mio?

**Barone.** Balsamo?... non è nome francese, è un nome italiano: ho i miei dubbi anche sulla sua contea. È vero però che in Italia po' su, po' giù, sono tutti conti. Fallo entrare *(a Nicoletta)*.

**Andreetta.** Ma riflettete, padre mio, che noi non siamo in grado di trattare questo forestiere con tutti i riguardi dovuti alla sua condizione. Come dargli da cena? come apprestargli una comoda stanza? come...

**Barone.** Come, come! Bisognerà bene che si accontenti di quello che troverà. Diavolo! ci accontentiamo noi che siamo Maison-Rouge, e non si accontenterà lui... un Balsamo!... vorrei vedere anche questa! Nicoletta, ordina al cocchiere di aver cura del suo cavallo, ordina al cuoco... cioè no... non ordinar nulla: la prima cosa, la più importante, è quella di presentarcelo. Figlia mia, dammi il mio seggiolone... Siedi vicino a me... Tu, Nicoletta, introduci il Conte Balsamo. *(Nicoletta esce)*. Senti, Andreetta, tu sai che qualche volta, nel calore del discorso, io soglio uscire con qualche parola che al giorno d'oggi usano chiamare spropositata, perchè... perchè gli uomini vanno degenerando, e le belle frasi e i bei concetti s'imbastardiscono. Se mai tu mi sentissi... hai capito?... un cenno cogli occhi e basta.

**Andreetta.** Ho capito, padre mio.

## SCENA TERZA

*Il Conte* **Balsamo** *in abito da viaggio, introdotto da* **Nicoletta** *e* **detti.**

**Balsamo.** M'inchino al signor Barone di Taver-

nay Maison-Rouge, ed a madamigella Andreetta sua figlia.

**Andreetta** *(piano al Barone).* Ci conosce!... sa il nostro nome!

**Barone** *(piano).* E chi non ci conosce? e chi non sa il nostro nome?... Signor Conte... Balsamo, se non m'inganno?

**Balsamo.** Balsamo per servirla.

**Barone.** Grazie: signor Conte Balsamo, di... di...

**Balsamo.** Di Firenze, signor Barone.

**Barone.** Signor Conte Balsamo di Firenze, siate il benvenuto nell'antico castello dei padri miei. Qualunque sia la causa che a me vi guida, io debbo ringraziare la sorte che mi procura il bene di potervi offrire... *(Andreetta fa un gesto al padre)* di potervi offrire da sedere, ed un buon fuoco per asciugarvi i vestiti. Nicoletta, fuoco al camino *(Nicoletta imbarazzata guarda Andreetta e non si muove).*

**Balsamo.** Non v' incomodate, signori, non ho bisogno di fuoco. Benchè la pioggia m'abbia colto ad un'ora di distanza da questo castello, vedete che le mie vesti sono perfettamente asciutte.

**Barone** *(alzandosi e guardando).* È vero per bacco! Dovete aver avuto un gran buon mantello, signor Conte.

**Balsamo.** Appunto, signore: è un mantello impenetrabile all'acqua.

**Barone.** Impenetrabile all'acqua?

**Balsamo.** Sicuro: è una nuova scoperta che da qui a un secolo sarà diffusa per tutta Europa. Vi chiedo nuovamente scusa se vengo ad incomodarvi. Io arrivo da un'altra parte del mondo, e sono diretto a Parigi dove mi chiamano gravissimi interessi. Strada facendo fui sorpreso dal temporale, ed un fulmine, scoppiato a tre

passi dal mio cavallo, mi costrinse a rifuggirmi nel vostro castello, perchè il mio palafreno non voleva più progredire.

**Andreetta**. Non avete però sofferto veruna lesione? (*)

**Balsamo**. No, signorina, perchè i fulmini ed io siamo una vecchia conoscenza, e ci rispettiamo.

**Barone**. Me ne consolo infinitamente. Ma, di grazia, come avete fatto a rintracciare la via del mio castello, che è tanto appartato dalla strada maestra, colla notte così oscura?

**Balsamo**. Ho incontrato per la strada un giovinotto, il quale, dopo avermi ajutato a frenare il mio corsiero, mi ha indicato il sentiero che qui conduce, assicurandomi che vi avrei trovato la più cordiale ospitalità.

**Andreetta**. Un giovinotto? vi ha egli detto il suo nome?

**Balsamo**. Non me lo ha detto; ma lo conobbi all' istante pel vostro famiglio, l' orfanello Gilbert.

**Barone**. Ma scusate, come fate voi a conoscere le persone senza averle mai vedute?

**Balsamo**. Io conosco tutti, signor Barone. Nel nuovo come nell' antico continente non avvi una persona sola di cui io non possa dirvi il nome e la storia.

**Barone** (*piano ad Andreetta*). Senti? non ti pare che questo forestiere abbia del ciarlatano?

**Andreetta** (*piano*). Ha qualche cosa negli occhi che non posso definire.

(*) L' attrice sin dal momento che Balsamo si presenta, e tutte le volte che si troveranno insieme, terrà sempre lo sguardo a lui rivolto, pel magnetismo che agisce su lei.
*L' autore.*

**Barone** (*c. s.*). Infatti egli ha uno sguardo... e ti fissa in una certa maniera... (*forte*) Or bene, signore, se volete accomodarvi ; siete padrone ; non avete che a desiderare : il castello dei Maison-Rouge è largamente provveduto di quanto può occorrere per ristorarvi... (*Andreetta fa un gesto a suo padre*) e .. e se non vi troverete altro, vi troverete almeno quella cordialità la qual è l' unico retaggio che m' abbiano lasciato i miei grandi avi. (*piano ad Andreetta*) Va bene così? (*Andreetta accenna sì.*)

**Balsamo.** Ciò è quanto basta, signor Barone. L' ospitalità è una virtù primitiva : le regioni meno incivilite la esercitano ancor meglio che noi altri Europei. Sulle rive del Gange, sulle sponde dell'Oronoco, fra le foreste selvaggie dell'Australia, sino fra i ghiacci del polo, io ho trovato quell' ospitalità che non rinvenni a Londra, a Parigi, a Roma, a Napoli, a Pietroburgo e in tante altre capitali del nostro emisfero.

**Barone.** Capperi, signor Conte, pare che abbiate viaggiato molto voi !

**Balsamo.** Non vi è angolo del mondo dove il mio piede non abbia penetrato, signor Barone.

**Barone** (*piano alla figlia*). È un ciarlatano.

**Balsamo.** Se permettete, ora che ho fatto il mio dovere verso i miei ospiti gentili, vado a dare un' occhiata al mio cavallo : esso è il mio migliore amico : abbiamo fatto insieme ben due volte il giro del globo.

**Andreetta.** Non v' incomodate, signor Conte ; questo ufficio spetta a me : rimanete con mio padre. Vado a dare gli ordini opportuni. . (Non posso spiegare l' effetto che fanno su me gli sguardi di quest' uomo). (*esce guardando Balsamo che la fissa senza posa*).

**Barone** (E mi lascia solo con lui.)

**Balsamo**. Voi avete una figlia, signor Barone, che è la stessa bellezza, la stessa bontà.

**Barone**. Vi pare, signor Conte?... è tutta suo padre, non è vero? è una vera discendente dei Tavernay Maison-Rouge. Oh! nella mia prosapia, signore, si può garantire ad occhi chiusi ogni gocciola di sangue.

**Balsamo**. Qual è lo stato che le avete destinato?..

**Barone**. Essa è ancor tanto giovinetta!... non ha spiegato vocazione... Del resto ad una discendente dei Maison-Rouge tutte le vie sono aperte: essa non ha che a scegliere e a desiderare.

**Balsamo**. Ne faremo, se vi piace, una damigella d' onore della Delfina di Francia. Se vi degnate valervi di me, vi do la cosa come bell'e fatta.

**Barone**. Voi?

**Balsamo**. Io precedo S. A. R. che si reca a Parigi, dove il Delfino suo sposo le apparecchia feste ed onori straordinari.

**Barone**. Come! dite davvero? Sareste voi forse... il corriere di S. A. R.?

**Balsamo**. Sono qualche cosa meglio, signore: sono il suo intimo amico.

**Barone**. Eh via!

**Balsamo**. Potrete convincervene di per voi stesso fra non molto, poichè la Delfina farà un breve riposo nel vostro castello.

**Barone**. Come! che dite? S. A. R. si degnerebbe... È questo per certo un grandissimo onore... ma... se ho da dirvi il vero, se debbo essere sincero con voi... sappiate che io sono un uomo tagliato alla buona. Da lunghi anni vivo qui solo come un campagnuolo. Non mi sono mai curato di fare al mio castello certe riparazioni... certi abbellimenti... Il mobigliare delle stanze, per esempio, è un po' vecchio... le stalle, le cucine... insomma se avessi potuto prevedere...

**Balsamo.** Non vi sgomentate per simili inezie. La Delfina non giungerà qui inaspettatamente, giacchè io l'ho lasciata a Strasburgo. Sino al momento del suo giungere noi convertiremo il vostro castello in una reggia degna di ricevere la madre dei futuri monarchi francesi.

**Barone.** E chi opererà, signore, questo miracolo?

**Balsamo.** Io, se il permettete.

**Barone** (O è un ciarlatano, o è un cortigiano.)

**Balsamo.** Voi non rispondete?

**Barone.** Oh! servitevi pure. Siete dunque venuto espressamente? e poco fa invece mi diceste che il temporale...

**Balsamo.** Ho taciuto il vero scopo della mia visita perchè vi era presente vostra figlia. Ella non deve saper nulla di quanto vi ho ora confidato: ho le mie buone ragioni per desiderare il segreto.

**Barone.** Quand'è così, parola di Tavernay Maison-Rouge, non parlerò: ma ella vedrà...

**Balsamo.** Che cosa?

**Barone.** Gli apparecchi, capperi!

**Balsamo.** Non li vedrà perchè saranno fatti nel corso di una notte, ed alla mattina nello svegliarsi troverà una sorpresa.

**Barone** (Allestire un castello in una notte?... non c'è più dubbio, è un ciarlatano.)

## SCENA QUARTA

**Andreetta** *e* **detti.**

**Andreetta.** Il signor Conte è stato servito: il suo bel cavallo è nelle scuderie, e la cena è imbandita nella sala da pranzo.

**Barone** *(piano)*. La cena?... hai veramente imbandita una cena?

**Andreetta** *(c. s.)*. Sì, padre mio: Gilbert ha fatto questa mattina buona caccia e, fortunatamente, ha recato della selvaggina.

**Barone**. Avete udito, signor Conte? la cena è pronta: cena frugale, cena patriarcale.

**Balsamo**. Sono grato alle vostre premure, o signori; ma io sono stanco dal viaggio, non ho voglia di mangiare, e non vi chieggo altro permesso che di andarmi a coricare.

**Barone**. Come vi piace. Desidero e spero che abbiate a passare una buona notte sotto l'antico tetto dei Maison-Rouge.

**Andreetta**. Ho fatto allestire pel signor Conte la camera di mio fratello.

**Balsamo**. Ah del cavalier Filippo?... lo conosco: egli forma parte del seguito di S. A. R. la Delfina Maria Antonietta.

**Andreetta**. Davvero, signore, voi conoscete mio fratello?

**Balsamo**. Molto, madamigella. Vi dirò anzi ch'egli vi somiglia assai.

**Barone**. È vero. E dove avete conosciuto mio figlio?

**Balsamo**. A Vienna: sono stato io che lo ha presentato alla Delfina ed all'augusta sua madre l'Imperatrice Maria Teresa. Potrete udirlo dalla bocca stessa di vostro figlio.

**Barone** (Non è dunque un ciarlatano, è un cortigiano). Signore, se favorite seguirmi vi mostrerò la strada *(prende un lume.)*

**Balsamo**. Sono con voi, signor Barone: buona notte, madamigella.

**Andreetta**. Buona notte.

**Barone**. Addio, figlia mia... e giacchè il signore non vuol cenare, io pure vado a coricarmi... E

allegramente sai... dopo il temporale il cielo si fa sereno... non è vero, signor Conte?

**Balsamo.** È verissimo (*saluta ed entra col Barone sempre fissando in viso Andreetta.*)

**Andreetta.** Cos'è quello ch'io sento per quest'uomo? è amore?... no: è spavento? nemmeno: il conte non ha nulla in sè stesso nè di seducente nè di pauroso... Ma perchè dunque ogni sua parola fa dare un balzo al mio cuore? perchè ogni suo sguardo mi turba, mi soggioga, m'agita tutta quanta?... Io sì altera, sì indipendente?... io che celo nel cuore tutto l'orgoglio e la fierezza dei padri miei, sento che dovrei obbedire ad un suo cenno quale al comando della divinità!... Eh via, chimere, debolezze!... la novità, la soggezione... domani non sarà più la stessa cosa... ritiriamoci. (*fa per entrare e non può*) E perchè non posso staccarmi di qui? che è questa forza che mi trattiene, che m'impedisce di fare un passo? (*si volge e vede Balsamo che sta sulla porta della sua stanza osservandola fissamente: getta un debol grido, lo contempla muta, impallidisce, trema già soggiogata dal magnetismo.*)

## SCENA QUINTA

**Balsamo e detta.**

**Balsamo** (*stendendo le mani verso lei*). Andreetta, sedetevi e dormite. (*Andreetta vacilla un momento, siede e chiude gli occhi. Egli si colloca vicino a lei, la carica di magnetismo indi prosegue*) Andreetta, rispondete alle mie interrogazioni. Ci vedete voi?

**Andreetta.** Sì, ci vedo: parlate.

**Balsamo.** Ditemi, chi sono io?

**Andreetta.** Voi siete quell'uomo prodigioso, quel

celebre sapiente, filosofo e magnetizzatore, conosciuto in Europa ora sotto il nome di Balsamo, ora sotto quello di Cagliostro.

**Balsamo**. Qual è lo scopo del mio viaggio a Parigi?

**Andreetta**. Oh mio Dio! è uno scopo terribile.

**Balsamo**. Sentiamo.

**Andreetta**. Voi siete il capo d'una occulta setta che mira a dare il crollo alla monarchia Francese per sostituirvi la Republica: voi vi recate alla corte delle Tuileries per affrettare la perdita della famiglia regnante.

**Balsamo**. Riuscirò nel mio progetto?

**Andreetta**. Non ci vedo... caricatemi la testa.

**Balsamo** (*caricandola*). Riuscirò nel mio progetto?

**Andreetta**. Sì... ma fra molti anni... Oh mio Dio!

**Balsamo**. Che c'è?

**Andreetta**. Quanto sangue! quante stragi! quale carneficina!

**Balsamo**. Basta .. quietatevi... lo voglio (*Andreetta si calma*). (Va bene, la sua lucidità è perfetta: ecco la donna che io cercavo da tanto tempo e che finalmente ho ritrovata. Questa fanciulla mi guiderà al compimento della mia missione. Ora vediamo come stia il suo cuore). Andreetta?

**Andreetta**. (*con una scossa*) Signore.

**Balsamo**. Continuo ad interrogarvi.

**Andreetta**. Parlate.

**Balsamo**. Cosa c'è nel vostro cuore?

**Andreetta**. Nulla: esso è freddo come il marmo.

**Balsamo**. Amate voi nessuno?

**Andreetta**. Nessuno, tranne mio fratello Filippo.

**Balsamo** (Va bene, vergine di corpo come di pensieri!) Nessuno ama voi?

**Andreetta**. Nol so... sono stanca.

**Balsamo** (*caricandola*). Guardate bene.

**Andreetta**. Ah sì... veggo... oh vergogna!

**Balsamo**. Cosa vedete?

**Andreetta**. Vedo un uomo che da lungo tempo spasima per me d'amore, e non osa manifestarsi: è un uomo che io disprezzo, che mi fa paura.

**Balsamo**. Chi è desso?

**Andreetta**. È Gilbert.

**Balsamo**. Dov'è egli in questo momento?

**Andreetta**. È nel cortile, e si muove per venire a questa volta.

**Balsamo**. Basta di lui: guardate adesso nell'avvenire.

**Andreetta**. Oh Dio! sono spossata.

**Balsamo**. Un momento ancora e poi vi riposerete. (*la carica*) Dove sarete voi fra un anno?

**Andreetta**. Alla corte, damigella d'onore della Delfina Maria Antonietta.

**Balsamo**. Che diverrà vostro padre?

**Andreetta**. Avrà una carica onorevole presso il Re, godrà di molte ricchezze, e la sua ambizione sarà appagata.

**Balsamo**. Che avverrà di vostro fratello?

**Andreetta**. Colonnello nel reggimento la Delfina.

**Balsamo**. Che avverrà di Gilbert?

**Andreetta**. Custode del palazzo di Trianon a Versailles, botanico e giardiniere di Maria Antonietta.

**Balsamo**. E poi?

**Andreetta** (*gridando spaventata*). Ah misera me! salvatemi, salvatemi da lui!

**Balsamo**. Basta: calmatevi, io sarò il vostro protettore.

**Andreetta**. Oh amico! amico mio! (*calmandosi a poco a poco*).

**Balsamo**. Adesso un'ultima domanda.

**Andreetta**. Per pietà svegliatemi.. non posso più.

**Balsamo.** Guardate ancora: dov'è vostro fratello in questo momento?

**Anrdeetta.** Sulla strada da Strasburgo a Tavernay: egli cavalca allo sportello della carrozza di Maria Antonietta la Delfina.

**Balsamo**. A qual ora arriverà qui la Delfina?

**Andreetta.** Domani sul far della sera.

**Balsamo.** Sta bene: riposatevi pure: (Giunge alcuno: lasciamola dormire qualche momento; ritornerò poi a destarla. (*entra.*)

## SCENA SESTA.

**Gilbert** *e* **detta.**

**Gilbert**. Eccola! me fortunato, ella è sola. Potrò finalmente manifestarle ciò che si passa nel mio cuore. Io amo questa fanciulla, l'amo con tutte le forze dell'anima mia: la mia miseria e la freddezza con cui mi tratta mi hanno tolto sinora il coraggio di aprirle il mio cuore. Ora non posso più reggere... Se taccio io muojo! l'ora è propizia, coraggio. (*si avvicina*) Ella dorme. Che fare? Oh come è bella! (*s' inginocchia*) Qui a'suoi piedi aspetterò ch'ella si desti. (*Balsamo non veduto smagnetizza Andreetta da lontano.*)

**Balsamo**. Destati, fanciulla! (*rientra.*)

**Andreetta**. (*apre gli occhi e trae un lungo sospiro*) Ahimè! dove sono io? che è successo di me?... mi sono addormentata (*vede Gilbert.*) Che vedo? voi, Gilbert, a' miei piedi?

**Gilbert.** È il mio posto, o Andreetta. Da questo luogo io v'adoravo come s' adorano gli angeli e i santi. Oh lasciatemi, lasciatemi qui.

**Andreetta** (*alzandosi con un freddo sorriso di disprezzo*). Rimanetevi pure, o signore, quanto vi pare e piace.

**Gilbert** (*alzandosi*). Fermatevi in nome di Dio! ascoltatemi. È egli possibile che voi siate meco sì orgogliosa e crudele? che continuiate a sprezzare un uomo che da tanto tempo vi ama nel silenzio e nella tristezza?

**Andreetta.** Insensato, che dite voi? mi avete forse presa per la mia cameriera? Pregate il cielo che io dimentichi le vostre stolte parole.

**Gilbert** (*attraversandole il passo*). Ah no, viva Dio! voi non partirete di qui senza avermi ascoltato. Perchè non nacqui nobile, perchè non ho titoli, credete voi di potermi insultare col vostro scherno? Non ho un cuore, non ho un' anima io come hanno tutti?

**Andreetta.** Insomma voi delirate. Lasciatemi, vi dico, non è questa l' ora ed il luogo per simili discorsi.

**Gilbert.** Voi non partirete di qui senza spiegarmi la ragione del disprezzo che sinora mi mostraste, giacchè voi mi trattate peggio dell' ultimo dei vostri servi.

**Andreetta.** Per vostro meglio, Gilbert, sgombratemi la strada, o desterò la famiglia e vi farò cacciare da casa mia.

**Gilbert.** Io cacciato, io!...

**Andreetta** (*alzando la voce*). Ehi, chi è di là? Nicoletta!

## SCENA SETTIMA

### **Balsamo e detti**

**Balsamo.** Che fu, signorina? Che cosa desiderate?

**Andreetta.** Ah signore, giungete a proposito. Liberatemi da questo demente.

**Balsamo.** Giovinotto, che vuoi tu da lei?

**Gilbert.** E voi chi siete, e con qual diritto m' interrogate?

**Balsamo.** Col diritto che spetta ad ogni cavaliere che assume le difese del sesso debole.

**Gilbert.** Voi siete il forestiere che ho incontrato sulla strada maestra, voi abusate dell' ospitalità che vi venne accordata. Io non ricevo ordini che dal mio padrone, non vi conosco, non vi ascolto.

**Balsamo** (*con voce imperiosa*). Insensato! non sai tu che non è ancor nato l' uomo il quale possa osare di disobbedire ad un mio comando? fissami in volto se hai cuore, e ripeti le parole che hai pronunciate (*lo afferra per la mano e lo fissa per qualche momento negli occhi.*)

**Gilbert** (*tremando da capo a piedi*). Non posso... non posso parlare... m' invade un tremito universale... il vostro sguardo mi agghiaccia il cuore... io mi sento soggiogato da una forza superiore...

**Balsamo** (*ad Andreetta*). Andreetta, ritiratevi: potete dormire tranquilla: quest' uomo non oserà più molestarvi fintanto ch' io vi sto vicino.

**Andreetta.** Grazie, signore... non gli fate male: egli merita compassione perchè è un insensato. (*entra.*)

**Balsamo** (*lasciando il braccio di Gilbert*). Ragazzo, hai inteso?... Va... dimentica e taci (*fa un gesto imperioso. Gilbert s' allontana soggiogato dagli sguardi di Balsamo*) Va bene: tutto cede alla mia volontà, la Delfina sarà qui domani; questa famiglia verrà meco a Parigi... Andreetta non deve oggimai scostarsi più dal mio fianco. La missione è ardua, è lunga, ma coll' ajuto del cielo io la compirò! (*entra.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

PARCO A TRIANON

## SCENA PRIMA

*Il* **Conte Balsamo** *e il* **Barone**

**Barone.** Sì, mio caro conte, voi siete veramente un uomo straordinario. Da sei mesi a questa parte voi mi fate passare di sorpresa in sorpresa, a segno tale che se non vi vedessi fatto di carne e d'ossa come sono io... parola di Maison-Rouge, vi crederei il diavolo.

**Balsamo.** Voi mi onorate troppo, signor Barone.

**Barone.** Eccellenza, se vi piace: m'avete procurato questo titolo, dunque datemelo. Che se poi col tempo vi compiacerete di procacciarmene uno un po' più risonante... per esempio, Altezza... o che so io... la mia riconoscenza sarà senza limiti.

**Balsamo.** In sì breve tempo, eccellenza, non si può far tanta strada. Rammentatevi ciò ch'eravate sei mesi sono.

**Barone.** Oh sì, non lo dimentico: ero, come suol dirsi, un nuovo Mario seduto sulle rovine di Cartagine. Voi compariste nell'antico e crollante castello degli avi miei, e da quel momento la fortuna non fece che darmi un calcio dopo l'altro. Mi avete predetto l'arrivo della Delfina, e la Delfina capitò; prometteste trasformare in una notte i miei poveri appartamenti in una reggia, e manteneste la vostra parola in tutto

e per tutto; di più: imbandiste una cena a S. A. R. che la più lauta non può improvvisarsi dai cuochi del Louvre. Ditemi, caro Conte, francamente, come avete fatto?

**Balsamo**. Questo, eccellenza, è il mio segreto. Ho a mia disposizione dei mezzi che non è dato a tutti d'avere.

**Barone**. Siete dunque uno stregone voi?

**Balsamo**. No: sono un uomo istruito fra molti ignoranti, nulla più... Siete voi contento di me?

**Barone**. Per dinci! M'avete fatto nominare gran Ciambellano, eccellenza!... avete procurato a mia figlia l'amicizia della Delfina e il posto di damigella d'onore: procacciaste a mio figlio Filippo il grado di Colonnello nelle guardie reali... Siete un uomo onnipotente voi!... siete degno della mia amicizia... Ma dovreste farmi un altro favore.

**Balsamo**. Parlate pure.

**Barone**. Insegnatemi a vincere agli scacchi col Ministro delle finanze, che mi batte ogni dì. Un Maison-Rouge non dovrebbe mai perdere, ed io invece perdo sempre.

**Balsamo**. Se guadagnate, sua eccellenza non vi sarà più favorevole. Coi grandi, per tenerseli amici, bisogna aver sempre il disotto.

**Barone**. Davvero? lo terrò a memoria per quando sarò Ministro io stesso.

**Balsama** (Ignorante e orgoglioso! ecco gli uomini di che io voglio circondare il trono.)

**Barone**. Caro Conte, giacchè abbiamo un momento per discorrerla insieme, fatemi un servizio... levatemi una curiosità. La sera in cui io diedi... cioè in cui voi deste alla Delfina quella stupenda cena nel mio castello, che diavoleria avete voi mostrata a S. A. R. in quel bicchier d'acqua, che la fece svenire dallo spavento?

**Balsamo.** Ah vi ricordate di quello scherzo ?... Ecco: la Delfina sapendo che io sono una specie d' astrologo, ha voluto un saggio de' miei prestigi... ed io le ho fatto vedere in un bicchier d' acqua una certa macchinetta...

**Barone.** Che macchinetta ?

**Balsamo.** Una macchinetta che sarà inventata fra venti o trenta anni da certo dottore Guillotin, la quale avrà la virtù di recidere le teste degli uomini come la falce del mietitore recide l' erbe sul prato. La Delfina vide la propria testa e quella di suo marito rotolare nel sacco... e naturalmente si spaventò.

**Barone.** Che diavolo andate voi dicendo ? Siete impazzito ! La testa di Luigi e di Maria Antonietta recise ! per carità non vi fate sentire, vi manderebbero alla Bastiglia.

**Balsamo.** Eppure la è così. Fra qualche anno in Francia le teste dei grandi cadranno come le spiche sul campo.

**Barone.** Dio mel perdoni ! e chi governerà la Francia allorchè tutte queste teste saranno cadute ?

**Balsamo.** Io.

**Barone.** Voi ?

**Balsamo.** Io: ossia il principio che io rappresento, l' ente morale in me personificato: il popolo.

**Barone.** Non ho mai saputo che il popolo sappia governare.

**Balsamo.** Chi vivrà vedrà.

**Barone.** Vivrò io per vedere ?

**Balsamo.** No: quando gli eventi che io precedo succederanno, voi dormirete nelle braccia dei vostri grandi avi.

**Barone.** Ciò vuol dire che la burrasca è ancor molto lontana. Per me mi basta di sapere che

morrò tranquillo sul mio letto, circondato dalle ricchezze e dagli onori: dopo la mia morte venga pure il diluvio, poco me ne importa.

**Balsamo.** (Egoista!)

**Barone.** Mi promettete dunque che morrò sul mio letto, più tardi che sarà possibile?

**Balsamo.** Ve lo prometto. Sino a tanto che il Re ed il Delfino mi fanno l'onore di tenermi pel loro buffone di corte, voi sarete il mio protetto e salirete sempre più in alto.

**Barone.** Grazie, mio caro Conte, grazie di cuore della protezione. Oh!... ecco mio figlio.

## SCENA SECONDA

**Filippo** *e* **detti**, *indi il* **dottor Luigi**.

**Filippo.** Padre mio, sua eccellenza il ministro vi cerca per la sua solita partita agli scacchi.

**Barone.** Il ministro?... non indugio un momento. Conte, voi permettete. (*piano*) Mi ricorderò della lezione avuta: coi grandi perder sempre.

**Dottore.** Conte Balsamo, S. A. R. la Delfina vi domanda.

**Balsamo.** Va bene, dottor Luigi. (Ecco un' altra partita anche per me!) Barone, vengo con voi. (*partono*).

**Filippo.** Ebbene, dottore, cosa ne pensate voi di questo conte Balsamo?

**Dottore.** Penso che quest'uomo, sotto molta vernice di ciarlataneria, nasconde una profondità di sapere da disgradarne i più dotti filosofi del nostro paese, e quanto a voi, mi sembra gli dobbiate molta riconoscenza.

**Filippo.** È vero. Egli è stato l'artefice del nostro innalzamento, ed io gliene sarei riconoscente, e proverei per esso non ammirazione

soltanto, ma schietta e calda amicizia, se tutto non mi facesse supporre che sotto la sua apparente bontà e dolcezza si nasconda un nemico della famiglia Reale, e forse... un occulto cospiratore contro la tranquillità del mio paese.

**Dottore**. Io non voglio difendere un uomo di cui non conosco i principj, ma quello che vi posso assicurare si è che se costui ha dei progetti, nè voi nè io gl' impediremo certo di effettuarli.

**Filippo**. Può darsi, ma io non lo perderò di vista.

## SCENA TERZA

*Un* **Paggio** *e* **detti**.

**Paggio**. Il dottor Luigi è chiamato da S. M.

**Dottore**. Sul momento. (*Paggio parte.*)

**Filippo**. Un' ultima domanda, dottore. Mia sorella esce appena da una grave malattia. Io debbo partire entro la giornata per una missione: mi promettete voi di continuar a curare Andreetta colla stessa premura che pel passato?

**Dottore**. Sì, ve ne do la mia parola.

**Filippo**. Posso farle fare una passeggiata pel parco?

**Dottore**. Anzi ve lo consiglio. Addio. (*parte ed entra Gilbert.*)

## SCENA QUARTA

**Gilbert** *e* **Filippo**.

**Filippo**. Oh Gilbert! tu qui, tu a Trianon?

**Gilbert**. La mia presenza in questo luogo deve destarvi stupore. Quando sei mesi fa, voi, vostro padre e vostra sorella, abbandonaste il Castello di Tavernay per unirvi al seguito della Delfina, non potei resistere all' idea dell' isola.

mento in cui rimanevo, nè osando salire nelle carrozze, mi misi a seguirle a piedi, e correndo sempre, ed oltrepassandole nei frequenti loro riposi, mi trovai a Parigi prima di voi Un uomo benefico mi prese a proteggere, m'istruì, e mediante la sua protezione fui nominato giardiniere del parco reale di Trianon.

**Filippo**. Me ne congratulo teco. È un posto che ti darà agio a perfezionarti ne' tuoi studi.

**Gilbert**. Sapete voi chi fu l'uomo a cui debbo la mia salvezza?

**Filippo**. Qualche personaggio addetto alla corte?

**Gilbert**. No, signor Filippo, quell'uomo era Gian Giacomo Rousseau.

**Filippo**. Tu sei dunque l'amico ed il discepolo del grande filosofo? E da quanti giorni ti trovi tu a Trianon?

**Gilbert**. Da un mese.

**Filippo**. E come avviene che non ti abbiamo mai incontrato, e che nessuno sappia che tu sei qui?

**Gilbert**. Perchè io posi ogni cura nell'evitare la presenza dei vostri parenti: temo di espormi nuovamente al loro disprezzo.

**Filippo**. Parlerò a mio padre e a mia sorella in favor tuo.

**Gilbert**. No, signor Filippo, vi prego... non mancherà tempo che noi c' incontriamo.

**Filippo**. Ebbene, addio Gilbert, portati bene e fa di meritarti la grazia dei tuoi nuovi padroni; tu sei un ragazzo di talento, ed avrai un bell' avvenire: intanto apparecchia dei fiori per darli tu stesso ad Andreetta... noi ci rivedremo... Addio. (*via*)

**Gilbert**. Andreetta!... io l'amo sempre ad onta che sia stato testimonio della sua colpa e della sua vergogna. Nascosto fra le piante vidi più

volte il Conte Balsamo entrare di notte nel suo padiglione... Ora perchè non posso io affrontare quest'uomo e domandargli ragione dei tormenti che mi fa provare? Costui esercita sopra di me un impero ch'io non posso spiegarmi. Alla potenza de' suoi sguardi io tremo, io mi sento annichilato come se più non avessi nè voce, nè volontà. Io l'abborro, eppure mi è duopo temerlo e rispettarlo.

## SCENA QUINTA

**Nicoletta e detto.**

**Nicoletta.** Ehi quell'uomo! siete voi il giardiniere di Trianon?

**Gilbert** (*volgendosi*). Nicoletta!

**Nicoletta.** Poter del mondo! che vedo? Gilbert!

**Gilbert.** Cosa vi occorre dal giardiniere?... Sono io, parlate.

**Nicoletta.** Voi?... eh via, scherzate.

**Gilbert.** Sono io vi dico.

**Nicoletta** Ma come diavolo vi trovate voi qui? Non vi avevano lasciato a Tavernay?

**Gilbert.** Non sai tu, Nicoletta, che le montagne sole stanno ferme e gli uomini si trovano?

**Nicoletta.** Ma questo è un prodigio! Per occupare un tal posto bisogna che voi abbiate trovato un potente protettore. Il signor Barone forse?

**Gilbert.** Io non debbo nulla al signor Barone; grazie al cielo non ho più bisogno di lui, non sono più al suo servizio.

**Nicoletta.** Ah vedo! vi avrà protetto il signor Conte Balsamo, il favorito della Delfina.

**Gilbert.** Lui?... nemmeno, non avrei voluto accettare la sua protezione.

**Nicoletta**. E... dico, così in via di discorso, vi sono passati certi fumi... certi grilli che avevate per la testa a Tavernay ?

**Gilbert**. Che vuoi tu dire ?

**Nicoletta** Credete forse che mi sieno sfuggite le vostre premure per Madamigella Andreetta ?... voi n' eravate innamorato.

**Gilbert**. Sì lo ero, e lo sono tuttavia.

**Nicoletta**. Me ne dispiace perchè è tutto tempo perduto. La mia padrona non vi può soffrire.

**Gilbert**. Lo so, perchè la tua padrona ama un altro.

**Nicoletta**. Credo che la sbagliate di grosso. Madamigella Andreetta è una creatura fredda, insensibile, non la credo capace d' innamorarsi : non ha mai amato nulla a questo mondo : è tutto il ritratto della sua povera madre.

**Gilbert**. In tal caso bisogna aver perduto ogni ombra di pudore per...

**Nicoletta**. Che cosa ?...

**Gilbert**. Nulla, nulla, so io quello che dico.

**Nicoletta**. Ma che potete voi dire della mia padrona ?

**Gilbert**. Quello che tu, o non sai, o non vuoi dire. Ma basta di ciò. Tu sei fedele a chi ti paga e fai bene. Ora dimmi : cosa volevi dal giardiniere ?

**Nicoletta**. Voleva dirvi che madamigella verrà qui a momenti con suo fratello a passeggiare, e, com'ella è ancor triste e malaticcia, così non vorrebbe incontrarsi con importuni visitatori.

**Gilbert**. Ho capito : chiuderò i cancelli e non lascierò entrare che persone adette alla corte.

**Nicoletta** Oh ecco la padrona.

**Gilbert**. Allontaniamoci : non voglio che mi veda. (*via con Nicoletta*.)

## SCENA SESTA

**Filippo** e **Andreetta**.

**Filippo**. Andreetta, mia buona sorella, ma perchè questo pianto, perchè questa tristezza?

**Andreetta**. Mio amico, mio solo amico, tu parti, tu mi lasci sola in questa corte nella quale sono appena entrata, e mi domandi perchè piango?

**Filippo**. Ragioni imponenti mi obbligano a lasciarti. Il Ministro m'incombenzò d'una gelosa missione, ed io non devo indugiare; ma tu rimani qui alla corte appoggiata a cuori buoni, forti e potenti.

**Andreetta**. La Corte! Credi tu ch'essa mi renda felice? Oh castello dei Maison-Rouge non ti avessi mai lasciato!... Là almeno ero sola, ma aveva per me le mie memorie, la memoria sovratutto dell'adorata mia madre! Oh se potessi ritornarvi!

**Filippo**. Sorella!

**Andreetta**. Una voce segreta mi dice: trema, fanciulla, trema.

**Filippo**. La tua mente è ancora ammalata, ciò è causa di tutte queste fantasticherie. Sta allegra, divertiti e non pensare a tristezze. Guarda, ecco nostro padre.

## SCENA SETTIMA

*Il* **Barone** *affannato e* **detti**.

**Barone** Ma dove diavolo vi siete ficcati voi altri? Perdinci! non ne posso più... Ho corso per tutto il parco, da capo a fondo, come un cane da caccia senza potervi trovare. In verità che se foste due amorosi non potreste imboscarvi

meglio di quello che avete fatto. Auff! che caldo. Io discendente dei Maison-Rouge, Eccellenza e gran ciambellano di S. A. il Delfino, sudo come un uomo del popolo, e tutto per colpa vostra!

**Andreetta.** Che avete, padre mio? che cosa vi turba e vi agita in questo modo?

**Barone.** Sono fuori di me dalla rabbia. Poco fa giuocavo agli scacchi col ministro Neker, e stavo sul punto di usargli un tratto di generosità col lasciarmi dare scacco matto d'alfiere e cavallo... era uno scacco matto che mi avrebbe assicurata la protezione di S. E. Quand'ecco, sul più bello, un cameriere increante viene ad interromperci... indovinate perchè? Non ci arriverete mai.

**Filippo.** Era il Delfino che vi chiamava per qualche affare di stato?

**Barone.** No.

**Andreetta.** La Delfina forse per fare una passeggiata?

**Barone.** Nemmeno: era una circostanza insignificante... una cosa da nulla. Quel cameriere veniva ad annunziarci che il vecchio re Luigi XV sta per render l'anima a Dio.

**Filippo.** Possibile!

**Andreetta.** Il re infatti era gravemente ammalato; e voi chiamate questa una cosa da nulla?

**Barone.** Certamente; perchè già tutti ce l'aspettavamo, perchè morto un re se ne fa un altro.. ed invece d'un vecchio reso impotente dai mali e dall'età, noi avremo un re giovine, una bella regina, ed in luogo di essere i favoriti delle loro altezze, diverremo i favoriti delle loro maestà.

**Filippo.** Corriamo, dunque, corriamo, padre mio,

la nostra presenza si rende necessaria... potrebbero nascere delle conseguenze...

**Barone.** Che conseguenze? io non ne veggo altre che quelle di uno splendido funerale e di un gran messa mortuaria nella cappella di Saint-Denis. Potrò così sfoggiare il mio magnifico abito trapuntato d'oro, che mi sono provato questa mattina, che mi va a meraviglia, e che mi costa sei mila franchi.

**Filippo.** Andreetta, da questo luogo al tuo padiglione non vi sono che pochi passi; il Parco è solitario: non t'incresca che ti lasciamo; pria di partire ci rivedremo ancora.

**Barone.** Sì, figlia mia, sì; fra poco tu sarai dama d'onore della regina di Francia. Quel conte Balsamo è un grand' uomo; egli me lo ha predetto. Non conosco in tutto il regno che un uomo solo più grande di lui, e questo, sia detto con tutta modestia, sono io (*via con Filippo*).

## SCENA OTTAVA

**Andreetta** *sola, quindi* **Gilbert.**

**Andreetta.** Oh mio Dio! essi mi lasciano sola. Ignoro il perchè, ma il mio cuore non è tranquillo. Sembra che un pericolo mi sovrasti, mi pare d'avere ogni momento un nemico alle spalle.

**Gilbert** (*che si è avvicinato timoroso*). Andreetta.

**Andreetta** (*dando un grido e volendo fuggire*). Ah! il cuore me lo diceva! ecco il nemico.

**Gilbert.** Io vostro nemico? che v'ho io fatto, o signora, per meritarmi un tal nome?

**Andreetta.** Che volete voi qui? Perchè avete lasciato Tavernay? come ardite di entrare nei Reali Giardini?

**Gilbert.** E perchè dovrebbe essermene proibito

l' ingresso ? Quand' anche un particolare motivo non mi vi traesse, non è lecito forse ad ogni cittadino di percorrere il parco reale ? Non si fanno essi gloria i grandi della terra di schiacciare coi miracoli delle loro ricchezze la nostra povertà ?

**Andreetta.** Voi sapete, o signore, che io non ho mai avuto per voi la menoma simpatia. Il cinismo affettato di che vi fate un vanto, il vostro sprezzo per la nobiltà, la filosofia che ostentate e che tanto contrasta col vostro umile stato, vi rendono agli occhi miei un uomo ridicolo, insopportabile.

**Gilbert.** La filosofia, o signora, è una merce rara nei luoghi in cui vivete, lo so: ma io non per questo cesserò di ringraziare il cielo di avermene fatto sentir l' importanza. Senza di essa, da lungo tempo io avrei dovuto vendicarmi dei vostri insulti, dell'alterigia con cui mi avete trattato sin da quando eravamo compagni della povertà e nell' umiliazione. Se nutro ancora un sentimento d' amicizia per voi ciò vi prova che io non sono per lo meno un filosofo ostinato e perverso. Andreetta, voi soffrite, voi avete bisogno d' un amico che vi parli la voce della verità, mentre intorno di voi non avete che adulatori. Ebbene, quell'amico son io, il vostro cuore è inaridito, io farò piovere sovr' esso la rugiada della consolazione.

**Andreetta.** Che io soffra o no, che io sia o non sia felice in questi luoghi, poco vi deve premere, o signore: nessuno ha il diritto di offrirmi ciò ch' io non gli domando; voi meno di tutti, voi a cui non debbo nè vorrò mai dover nulla.

**Gilbert.** Eppure, o Andreetta, se la vita è un beneficio, cosa di cui ho sempre dubitato, voi la dovete a me.

**Andreetta** (*guardandolo con meraviglia*). In verità, o Gilbert, che voi mi fareste ridere se ne avessi voglia. Io dovervi la vita? e quando, di grazia, e dove me la salvaste voi?

**Gilbert**. Quando? la sera del 31 maggio, o signora... Dove? sulla piazza della Concordia, alla luce sinistra d' un incendio che divorava il popolo parigino; allorquando in faccia alla morte anche i grandi e i potenti avevano smarrita la ragione, e pareva loro una provvidenza il braccio d' umile plebeo che venisse in loro soccorso.

**Andreetta**. Che osate voi dire? La sera del 31 maggio io corsi è vero pericolo della vita, ma non foste voi che mi salvaste, fu il conte Balsamo.

**Gilbert**. V' ingannate, signora, il conte Balsamo non avrebbe nemmeno pensato a voi, se io povero ed oscuro giovane, col rischio d'essere calpestato dai vostri cavalli atterriti, non vi avessi raccolta dal terreno ov'eravate caduta, e dove centinaia di persone minacciavano di calpestarvi nella loro fuga insensata. Il conte Balsamo non fece altro che ricevervi dalle mie mani e ricondurvi al vostro palazzo, perchè io ebbi la generosità di tenermi ignorato, per non costringervi nemmeno a pronunziare una parola di ringraziamento. Voi eravate svenuta allora, non mi vedeste; ma io posso dirvi ciò che Davidde disse un giorno a Saulle per convincerlo della sua ingratitudine: guardate questo lembo del vostro vestito, lo conoscete voi? (*mostra un pezzo di seta.*)

**Andreetta**. Sì, infatti è un lembo dell' abito che aveva indosso quella notte fatale e che mi fu stracciato fra la folla.

**Gilbert**. Sarete ora persuasa della verità delle

mie parole? Sarete convinta che non v' è uomo per grande e potente ch'egli sia che, non possa un dì o l'altro, aver bisogno di un essere anche meschino? Disprezzatemi ora se volete, signora, a me basta di avervi provato che mi dovete la vita.

**Andreetta.** E voi sappiate che io non uso ricevere benefizi da chichessia, senza ricambiarli in qualche guisa. Voi siete povero e bisognoso d'un avvenire. Sarà mia cura di far sì che abbiate un impiego conforme al vostro talento ed alle vostre inclinazioni.

**Gilbert.** Grazie, Andreetta, ma non è questo ch'io voglio. Altri prima di voi mi ha già provveduto, poichè la provvidenza, che pone la corona in capo ai re, manda all' umile augello il grano di miglio per isfamarsi.

**Andreetta.** Che desiderate dunque da me?

**Gilbert.** Quello che vi ho sempre ardentemente richiesto, un poco di affetto, un poco di compassione.

**Andreetta.** Non mi parlate d'affetto; il mio cuore non è per voi.

**Gilbert.** Andreetta, in nome di Dio! non mi riducete alla disperazione... non fate di me uno scellerato. L' amore ha potere di rendere gli uomini o buoni o perversi. Io non ho l'istinto della malvagità, ma sento che la vostra durezza, la vostra ostinazione potrebbero rendermi tale. E guai per voi, guai per voi, Andreetta di Tavernay, se io giurassi a me stesso di vendicarmi!

**Andreetta.** Minacciate? Sta bene, ora meno che mai io vi temo, o signore; poichè la paura non è retaggio d' una mia pari. Basto io sola a difendermi da un Gilbert; ma quand' anche ciò

non fosse, troverò facilmente chi mi salvi dalle vostre insidie, dal vostro livore.

**Gilbert**. Il conte Balsamo, non è vero? il mio rivale, l'uomo che voi amate?

**Andreetta**. Che osate voi dire?

**Gilbert**. La verità, per Dio! la verità! Vantatevi pure d'una virtù che non è che ostentazione, apparenza! fate pompa del vostro nome, della vostra onestà di fanciulla, ma non in faccia a me che so tutto, e che posso farvi arrossire!

**Andreetta**. Che parole sono le vostre? che osate voi dire?

**Gilbert**. Dico che quando una fanciulla ardisce più volte ricevere a notte alta un uomo nelle sue stanze, costei ha perduto il diritto all'altrui estimazione.

**Andreetta**. Signore!

**Gilbert**. Negate, se potete, che il conte Balsamo si è introdotto più volte durante la vostra, vera o supposta malattia, nel padiglione da voi abitato, aprendone la porta con una chiave ch'egli aveva in tasca?

**Andreetta**. Menzogna, vile menzogna!

**Gilbert**. Verità, verità sacrosanta! giacchè io l'ho veduto, e ho veduto voi, Andreetta di Tavernay, uscire, mentre tutti dormivano, sola, a braccio di quell'uomo pel parco, entrare nel folto dei boschetti, e trattenervi con lui in lunghi e segreti colloqui. Più volte la gelosia, la rabbia mi armarono la mano, ed altrettante trattenni il pugnale perchè un sentimento di compassione frenò il mio giusto furore.

**Andreetta**. Voi siete un vile mentitore, vi ripeto! Io non ho mai ricevuto il conte Balsamo che di chiaro giorno; io non ho mai passeggiato pel parco con esso, e non mi degno scolparmi in

faccia vostra di una calunnia altrettanto bassa quanto il sentimento che l'ha dettata.

**Gilbert**. Andreetta, ascoltatemi: io tacerò, io rispetterò questo fantasma d'onore, dietro al quale nascondete le vostre tresche vergognose in faccia a tutta la corte. Ma ad un solo patto, a quello che voi mi lasciate almeno la speranza che un giorno... sia pur lontano quanto si vuole... avrete compassione di me.

**Andreetta**. Giammai, giammai!

**Gilbert**. Andreetta, badate, voi pronunciate la vostra sentenza.

**Andreetta**. Andate: toglietevi da' miei occhi... qualcheduno si avvicina... arrossirei di farmi trovare in vostra compagnia.

**Gilbert**. Vedremo dunque fra poco chi di noi debba arrossire (*si ritira*).

## SCENA NONA

*Il* **Barone**, *il* **dottor Luigi, due dame**, *e* **detta**, *indi* **Gilbert**, *poi il conte* **Balsamo**.

**Barone**. Andreetta, veniamo in traccia di te. Il re è morto.

**Andreetta**. Morto?

**Barone**. Si figliuola mia, morto, e molto indecorosamente, perchè è spirato con un singhiozzo villano come farebbe l'ultimo de' suoi sudditi. Luigi XVI e la nuova regina attendono la nobiltà francese nella sala del trono a Versailles per l'atto d'omaggio. Noi veniamo a cercarti: tuo fratello è partito per la sua missione e noi dobbiamo recarci a compiere la nostra. Queste dame ti aspettano.

**Andreetta**. Dottore, posso io assistere alla cerimonia?

**Dottore**. Io rispondo delle vostre forze... noi vi accompagneremo. Andate a vestirvi degli abiti di gala, poscia percorreremo il parco in carrozza sino al palazzo reale di Versailles.

**Andreetta**. Andiamo dunque, signore.

**Gilbert**. Un momento, un momento. Ditemi prima, Barone di Tavernay. Qual è la principal condizione che si richieda in una donna perchè ella possa diventare dama d'onore della regina di Francia?

**Barone**. Per l'anima mia, non m'inganno! tu sei quel buon mobile del mio famiglio Gilbert, che avevo lasciato a Tavernay in compagnia de' miei cani e de' miei gatti: perchè hai tu lasciato le tue bestie?

**Gilbert**. Per cambiar società, signor Barone... Ho risposto alla vostra domanda, rispondete voi ora alla mia.

**Barone**. Si vede proprio che sei un ignorante! E chi non sa che primo requisito per diventar dama di corte è quello di avere una secolare nobiltà?

**Gilbert** (*spiccando un giglio da un cespuglio*). V'ingannate, signore, ciò non basta. Vi recherò una similitudine. Vedete voi questo fiore? è un giglio. Chi oserà contrastare la nobiltà sua? chi non lo riterrà degno di adornare il gabinetto pomposo di una regina?... nessuno, non è vero?... e prova ne sia che S. M. ne ha ogni mattina un mazzo nella sua stanza. Ma questo giglio, per esser degno di sì alto onore, deve passare dal cespo che lo produsse, fresco e puro come natura lo ha fatto, agli appartamenti reali. Se una mano profana lo ha sgualcito, se nell'odorarne il profumo, un servo od un'ancella ha scomposto o macchiato le sue foglie, questo fiore, non ostante la sua nobiltà, e viene giudi-

cato indegno di comparire innanzi alla sovrana, e lo si getta in un canto come cosa vile. Ebbene, o signori, le donne destinate a formare il corteggio di una regina di Francia, bella, giovane e virtuosa come la nostra, assomigliano a questo giglio : per essere degne di un tanto onore non bastano i quarti incontaminati dell' avita loro nobiltà ; quello che in esse si richiede è il candor dei costumi, è un'anima pura in un corpo immacolato.

**Andreetta**. Signori, non badate alle sue parole: quest' uomo è ubbriaco.

**Barone**. Paragonare le dame di corte ai gigli!... si può sentir sproposito più madornale? non può essere che ubbriaco.

**Gilbert**. Si, ubbriaco... ubbriaco io sono... Ma, dice il proverbio, che nel vino è la verità.... dunque voi dovete ascoltarmi perchè io vi paleso un vergognoso mistero! Sappiate, o signori, che madamigella (*Balsamo che ha udite le parole di Gilbert si mostra fra gli alberi e stende le mani verso lui*) Ah!... eccolo il demonio che ha tanto impero su miei sensi... lo sento... lo sento... egli non vuol che io parli... (*vede Balsamo e resta muto*) Ah!

**Balsamo** (*fissando Gilbert*). Partite. (*Gilbert vorrebbe parlare*) Partite! (*Gilbert resta sbigottito e tremante.*)

**Gilbert**. Maledizione! (*via.*)

**Balsamo**. E voi, signori, che fate qui? la cerimonia dell' omaggio è incominciata... presto, siete aspettati.

**Barone** (*ad Andreetta*). Siamo aspettati... capisci? siamo aspettati. (*Andreetta è condotta via, cammina a stento e tiene gli occhi fissi in Balsamo*)

**Balsamo**. Andate, madamigella... Andate. (*par-*

*tono)* Povera fanciulla! le mie notturne visite l'hanno compromessa... Gilbert mi ha veduto: ed ella non sa nulla... ella dormiva del sonno magnetico. Oh! ma Gilbert non parlerà.

## SCENA DECIMA

**Lorenzo** *con dispaccio e* **detto**.

**Lorenzo**. Siete voi il conte Balsamo?

**Balsamo**. Sono io: che volete da me?

**Lorenzo**. Sapere qual sia l'albero più propizio per riparare il viandante dai raggi del sole.

**Balsamo**. Ah! tu sei un fratello?

**Lorenzo** (*fa colla mano sinistra un giro sul petto e poi la reca alla fronte.*) Sì, maestro.

**Balsamo**. Donde vieni?

**Lorenzo**. Da Londra.

**Balsamo**. Cosa mi porti?

**Lorenzo** Questo (*gli dà un dispaccio*).

**Balsamo** (*si leva il cappello e l'apre*). « Appena spirato Luigi XV abbandonate la corte: cambiate nome, tornate in Italia, a Roma, ed attendete istruzioni ». Va bene; seguimi, ti darò la risposta.

**Lorenzo**. Sì, maestro. E la gran macchina?...

**Balsamo**. Cammina, e col tempo arriverà.

**Lorenzo**. Lo credete?

**Balsamo**. Sì... perchè Dio lo vuole!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Laboratorio chimico di Balsamo.

## SCENA PRIMA

**Balsamo** *occupato a dettare una lettera a* **Lorenzo.**

**Balsamo** (*dettando*). Gli ordini del rispettabile maestro sono stati puntualmente eseguiti. La mia missione alla corte è finita: questa sera l'abbandono; vado a Roma dove attenderò a compiere le istruzioni del gran maestro. Ho fatto mie tutte le più alte intelligenze parigine, talchè posso dire che oggimai abbiamo tanti affigliati alle nostre loggie quanti sono i pensatori. Trasmetto i nomi di tutti. Nessuno ha sentore della nostra cospirazione: tutto mi seconda. Dio sia con me come con voi. — Avete finito?

**Lorenzo.** Sì, maestro.

**Balsamo.** Vediamo (*legge*). Va bene (*prende la penna e firma, poi suggella la carta entro un piego*). Ed ora, Lorenzo, andate alle scuderie, prendetevi il mio corridore Dyerid: recatevi a Londra colla velocità del lampo, consegnate questo piego al gran maestro della Loggia e ricevete quelle istruzioni ch' egli m' invierà. Voi sapete il giuramento che vi lega?

**Lorenzo.** Sì, maestro.

**Balsamo.** Andate, e che Dio vi conduca. Addio

(*Lorenzo parte per la segreta dopo aver nascosto in petto il piego*). Respiro. Lorenzo è fedele, non ho a temer di nulla... ma se quella carta venisse scoperta guai per noi! Io sarei compromesso insieme a migliaia di persone involte nella mia trama, e l'edifizio innalzato con tanto tempo e con tanti rischi, crollerebbe all'istante come un castello di carta. (*Si ode picchiare alla porta della sua stanza*) Picchiano alla mia porta. Chi sarà? (*Va ad aprire. Andreetta comparisce pallida ed affannosa*) Andreetta, che mai vi conduce sola nel mio laboratorio?

## SCENA SECONDA

**Andreetta e detto.**

**Andreetta**. Balsamo, io so che intraprendo un passo ardito e che, se venissi scoperta, la mia fama ne soffrirebbe. Ma una forza superiore ad ogni volontà mi trascina con mano invisibile verso di voi. Balsamo, voi siete il mio amico, il mio vero amico, voi mi avete protetta contro quel forsennato di Gilbert, mi avete innalzata al posto che occupo, vi siete con ciò acquistato un diritto alla mia gratitudine, al mio affetto. Un legame che non è amore, ma che è ben più forte dell'amore medesimo, unisce l'anima vostra alla mia. Ebbene, amico, una segreta voce mi avvisa che voi correte in questo momento un grave pericolo, e sono venuta ad avvertirvene.

**Balsamo**. Un pericolo! sapete voi qual sia?

**Andreetta**. No, ma dev'esser grande, allo sgomento ch'io provo.

**Balsamo**. Ebbene, dormite e parlate (*Andreetta siede e s'addormenta.*)

**Andreetta**. Interrogatemi.
**Balsamo**. Indicami, fanciulla, il punto da cui debbono partire le mie domande.
**Andreetta**. Da voi, da voi solo.
**Balsamo**. Debbo io temere di qualcuno di coloro che mi stanno vicini?
**Andreetta**. No, la persona di cui dovete temere non è qui.
**Balsamo**. Chi è questa persona?
**Andreetta**. Nol so.
**Balsamo**. Guardate, guardate meglio.
**Andreetta** (*contorcendosi*) Oh mio Dio! non la veggo, non la veggo.
**Balsamo**. (*agitato*) Guardate, guardate meglio.... Dunque?...
**Andreetta**. Calmatevi... la vostra agitazione turba la mia vista... Raccogliete le vostre idee.... pensate per carità.
**Balsamo**. Ah! sì... aspettate. Questa persona era forse meco poco fa, prima della vostra venuta?
**Andreetta** (*con visibile gioia*). Sì, sì era con voi.
**Balsamo**. Un uomo che io ho spedito altrove?
**Andreetta**. Sì, sì.
**Balsamo** (*con visibile spavento*). Oh mio Dio! ebbene, che è avvenuto di quell'uomo?
**Andreetta**. Egli è partito sul vostro cavallo.
**Balsamo**. Seguitelo collo sguardo.
**Andreetta**. Eccolo... lo veggo... egli cavalca a briglia sciolta sulla via che conduce al mare.
**Balsamo**. Va bene. Seguitelo, seguitelo ancora.
**Andreetta**. Egli corre in gran fretta, oltrepassa tutti gl'inciampi... giunge ad un ponte e s'incontra in tre cavalieri, che arrivano dalla parte opposta.
**Balsamo**. Chi sono?
**Andreetta**. Non li ravviso.

**Balsamo.** Dovete ravvisarli... guardate meglio. (*la carica di elettrico*).

**Andreetta.** Ah!... è mio fratello che ritorna dalla sua missione... gli altri due sono soldati del suo reggimento.

**Balsamo.** Ebbene, che fa il mio inviato?

**Andreetta.** I tre cavalieri cavalcano di fronte... il ponte è ristretto... il vostro messaggero non vuol retrocedere per dar loro il passo.

**Balsamo.** Ah imprudente! Ebbene, dite, dite.

**Andreetta.** Filippo gli risponde alteramente.... S'impegna fra loro una rissa.

**Balsamo.** Oh misero me! guardate, guardate.

**Andreetta.** Mio fratello ordina ai soldati di arrestare quell'uomo: egli snuda la spada... vuol difendersi... è disarmato... i soldati vogliono frugarlo.

**Balsamo.** Maledizione!

**Andreetta.** Calmatevi... io non ci vedo più.

**Balsamo.** Sì, sono calmo... osservate.

**Andreetta.** Il vostro uomo si pone la mano in petto... ne trae un piego... vuole gittarlo nel fiume.

**Balsamo.** E poi?

**Andreetta.** Filippo glielo strappa di mano... lo arrestano, lo conducono seco loro a questa volta. Balsamo, Balsamo, voi siete perduto.

**Balsamo.** Ah il cuore me lo prediceva! un'imprudenza di Lorenzo mi perderà... Guardate ancora, Andreetta, che fa vostro fratello?

**Andreetta.** Sono stanca.

**Balsamo.** Guardate... vel comando.

**Andreetta.** Vedo, vedo... Mio fratello apre il piego... fa gesti di ammirazione... lo pone in petto dalla parte sinistra sotto l'uniforme..... Essi danno di sprone ai cavalli... fra poco saranno qui... Balsamo, voi non avete un minuto

di tempo... pensate alla vostra salvezza per carità.

**Balsamo.** Oh mio ardire, oh mia fortuna non mi abbandonate: ora più che mai ho bisogno di voi. (*smagnetizza Andreetta e fugge per la porta segreta.*)

**Andreetta** (*destandosi*). Che fu? dove sono io? questa non è la mia stanza.. è il laboratorio di Balsamo. Come mi trovo io qui?... Ahimè! io sono tutta grondante di sudore; la mia memoria è affievolita... non ricordo più nulla... (*battendo con ira la fronte*), nulla! Ma Balsamo dov' è?... ah si fugga da questo luogo... (*si alza e vacilla*), prima che alcuno mi sorprenda (*reggendosi a stento si trascina sino alla porta*) io... non... posso reggermi... io.. mi... sento.. morire... (*esce quasi cadendo strema di forze.*)

**Mutazione.**

## SCENA TERZA

Una sala nella Reggia di Versailles.

*Il* **Barone** *ed il* **Dottor Luigi.**

**Barone.** Dunque la notizia è proprio vera? Madama Dubarry, la favorita di Luigi XV, l'onnipotente Dubarry, è stata esiliata nelle sue terre?

**Dottore.** L' esilio della contessa fu il primo decreto che ha segnato la mano di Luigi XVI.

**Balsamo.** Bravo il re! Queste favorite sono sempre la rovina degli stati. Pazienza s' accontentassero di mettere le mani in ciò che appartiene alle donne; ma esse le ficcano da per tutto! nelle casse publiche, negli atti dei Tribunali,

persino nei portafogli dei ministri! Vi do parola, dottore, che quando io diventerò ministro non mi lascerò certo ficcare le mani nel portafogli da una favorita.

**Dottore.** Il re Luigi non ne avrà: la bellezza e la virtù della regina allontanano, grazie al cielo, dallo stato un tale pericolo.

**Barone.** E poi non ci siamo noi? Non abbiamo occhi per vedere e lingua per consigliare S. M.? Sapete che il re mi accorda tutta la sua fiducia; ha buon naso il re, conosce da lontano gli uomini di talento! Vedrete, vedrete fra poco a quale altezza salirà la mia famiglia! mio figlio Filippo è aspettato da un momento all' altro dalla sua missione... Scommetto che S. M. gli ha preparato un brevetto di governatore.

**Dottore.** Il cavalier Filippo saprebbe sostener con onore un simil grado.

**Barone.** Lo credo bene, per dinci! Un Tavernay!... che cos' è mai il governo d' una provincia per un Tavernay?... A proposito, è vero che il conte Balsamo abbia intenzione di abbandonare la corte?

**Dottore.** Corre voce che sia per intraprendere un lungo viaggio.

**Barone.** La sua partenza spiacerà alla regina: ella si divertiva tanto assistere alle sue esperienze. Voi sapete che il conte è un famoso alchimista... egli studia da lunghi anni il segreto di fabbricar l' oro. Credete che riuscirà?

**Dottore.** Purch' egli non riesca a qualche cosa di maggior momento.

**Barone.** Non conosco nulla che superi l'oro. Non vi è che una cosa sola che esso non può

procurarci: la nobiltà del sangue. Si possono bensì comperare i titoli, i diplomi, ma il sangue non si compera. Quando la natura ve lo ha dato rosso, non c'è oro al mondo che ve lo faccia diventar *bleu*.

**Dottore**. Il sangue, signor Barone, è tutto d'un color solo.. ve l'assicuro io.

**Barone**. Eh via'... volete dirlo a me, che l'ho veduto scorrere sui campi di battaglia? che diamine! volete dire che i plebei abbiano lo stesso sangue dei nobili?... Osservate, osservate le mani candide e dilicate di mia figlia, voi potrete annoverarne tutte le vene, e guardando bene vi convincerete che quelle vene sono di un colore ben diverso da quelle, per esempio, della sua cameriera Nicoletta.

## SCENA QUARTA

**Nicoletta** *e* **detti.**

**Nicoletta**. Signor Barone... signor dottore... affrettatevi, venite!... Madamigella Andreetta...

**Barone**. Ebbene?

**Dottore**. Che fu?

**Nicoletta**. È stata colta da un orribile svenimento; l'ho dovuta coricare sul canapè... la sua testa arde e l'ha presa il delirio.

**Dottore**. Barone, avete udito? Corriamo da lei.

**Barone**. Andateci voi, dottore: io voglio fermarmi in questa sala, perchè sono sicuro che fra poco S. M. mi farà chiamare. Questi turbamenti di mia figlia so io da che provengono... li pativa anche sua madre prima di maritarsi, ma appena diventata baronessa di Tavernay è guarita subito. Mariteremo Andreetta a qualche duca, a qualche altezza reale, e guarirà anche lei.

**Dottore.** (Quest' uomo non ha altro sentimento che il suo egoismo e la sua ambizione.) Andiamo, Nicoletta, andiamo a visitare madamigella. (*parte con Nicoletta*).

**Barone.** E stimo che un medico del re dice di sì fatti strambotti! Il sangue dei nobili paragonarlo al sangue volgare?... Ma già chi sa di chi è figlio il dottor Luigi!

## SCENA QUINTA

**Filippo** *e* **detto.**

**Filippo.** Padre mio.

**Barone.** Filippo... mio figlio!... ah finalmente sei di ritorno. Hai fatto bene gli affari tuoi?

**Filippo.** Spero di sì.

**Barone.** Bravo, figlio mio: gran novità sai, gran novità.

**Filippo.** Cos' è successo?

**Barone.** Madama Dubarry in esilio: tuo padre lì lì per essere nominato ministro.. tu governatore *in petto*... cose grandi... fortune immense, Filippo mio! è una gran stella la stella dei Tavernay! splende anche di mezzogiorno.

**Filippo.** Tutto ciò m' interessa. Ma v' ha cosa che mi preme assai di più. Ditemi: il conte Balsamo è ancora alla corte?

**Barone.** Sì, ma si crede che stia per lasciarci.

**Filippo.** (Ah! egli c' è ancora!) Sapete voi dirmi dove potrei trovare il signor di Sartines in questo momento?

**Barone.** Il ministro della polizia?

**Filippo.** Sì: ho gran bisogno di abboccarmi con lui.

**Barone.** Egli è mio intimo amico; gli ho reso tanti servigi... Ti condurrò io da lui.

**Filippo.** No, padre mio, debbo parlargli da solo a solo.

**Barone.** Ehi, dico .. c' è qualche cosa per aria?

**Filippo.** Forse.

**Barone.** Cospirazioni... diavolerie ?...

**Filippo.** Può darsi.

**Barone** Bene per bacco! benone, figliuol mio. Nell' acqua torbida si fa buona pesca. All' opera! Perquisizioni, arresti... Bastiglia... mannaia!... Corro dal signor di Sartines e gli dico d' aspettarti nella sua stanza.

**Filippo.** No... non gli dite nulla: non deve sapere che m' abbiate veduto. Basterà soltanto che mi informiate s' egli è solo nel suo gabinetto.

**Barone.** Quando non ti occorre altro, seguimi. Io ho porta aperta presso tutti i ministri, ma specialmente poi presso quello della polizia (*via.*)

**Filippo.** Queste carte mi bruciano le mani. Il capo della tenebrosa setta degli *Invisibili*, della quale il governo da tanto tempo corre inutilmente sulle tracce, è dunque costui, il conte Balsamo?.. Ora mi si spiega il mistero della sua lunga dimora in questa corte. Ma costui è il protettore, l' amico della mia famiglia!... Consegnando queste carte al signor di Sartines io lo manderei al patibolo: e se taccio invece tradisco il mio dovere di suddito e di soldato. Oh qual bivio! quale indecisione! chi, chi mi darà un buon consiglio?

## SCENA SESTA

**Balsamo** *e* **detto.**

**Balsamo.** Volete un buon consiglio, signor Barone? ve lo darò io.

**Filippo.** Voi, conte! come potete voi sapere quello che io pensi in questo momento?

**Balsamo**. Facilissimamente: voi pensate qual uso vi convenga fare di certe carte, che tenete nascoste sotto la vostra uniforme, dalla parte sinistra.

**Filippo**. Ma come avete voi penetrato?...

**Balsamo**. Che voi vi siate impadronito del mio piego, che lo abbiate tolto al mio inviato sul ponte presso a Parigi, che l'abbiate letto? Io sapeva tutto ciò prima ancora che voi foste entrato per la porta del Louvre.

**Filippo**. Ma voi siete dunque il demonio?

**Balsamo**. Quello che io sia non vi dirò. Per ora vi basti di sapere, che io meglio di qualunque altro, sono in caso di darvi un buon parere nel bivio in cui vi trovate.

**Filippo**. Sentiamo dunque cosa mi consigliate.

**Balsamo**. Vi consiglio di consegnare quelle carte al signor di Sartines, e denunciarmi.

**Filippo**. E me lo dite con quella calma?

**Balsamo**. E perchè dovrei dirvelo altrimenti? Mi credereste voi forse capace d'un sentimento di paura? Signor cavaliere, per essere uomini intrepidi non è necessario d'avere una spada al fianco: basta avere un cuore in petto e una buona ragione da sostenere. L'uomo che per venti anni segue una grande idea, che la svolse in tutte le sue fasi, che ne ponderò il lato buono ed il cattivo, l'uomo che per effettuare questa grande idea ha fatto ogni possibile sacrifizio, che ha tutto arrischiato, tutto sofferto, quest'uomo non è un imbecille, non si lascia cogliere alla sprovveduta; egli ha sempre pronto un rimedio per ogni caso funesto. Se l'opera mia non fosse già condotta a tal grado di perfezione che nulla omai potrebbe impedirne l'effetto, se la scoperta di quelle carte potesse compromettere i miei disegni e quelli della mia

setta, io ben vi giuro che per quanto voi siate valoroso ed armato esse non uscirebbero dalle vostre mani che per passare nelle mie. Sapete voi perchè vi parlo con tanto sangue freddo? perchè vi lascio arbitro di fare di quelle carte l'uso che voi volete? perchè io son sicuro che, morto o vivo che io fossi, la gran macchina, cui ho dato la spinta, non si arresterebbe per ciò, anzi la mia caduta le imprimerebbe un più rapido moto. Il mio sangue, o signore (dato anche che i vostri carnefici potessero spargerne una goccia) non farebbe che generare a migliaia gli uomini che mi assomigliano, come i denti di Cadmo seminati sul terreno generavano i guerrieri. Per questo vi dico: volete voi affrettare di venti o trent'anni il gran cataclisma che minaccia il vostro paese, e che cova nascosto come il fuoco nelle viscere dei vulcani? Volete voi mandare innanzi tempo alla scure le due teste coronate di Luigi XVI e di Maria Antonietta? Ciò è in vostro potere; col consegnare quelle carte al signor di Sartines, voi vi fate l'esecutore de' miei piani, voi mi togliete di mano la miccia, per dar fuoco alla mina che farà balzare in aria la Monarchia francese!

**Filippo.** Signore, voi siete molto dotto, lo so; siete anche eloquentissimo: ma so altresì che l'eloquenza è sovente lo scudo dietro al quale gli uomini arditi e di molto spirito nascondono la loro impotenza o la loro paura...

**Balsamo.** La mia paura? ma di che? della morte credete voi? vi compatisco perchè voi ignorate che io non posso morire. Io sono vecchio quanto il mondo, e come il mondo mi riproduco, e durerò quant'esso. Io sono l'incarnazione d'una idea, e l'idea non muore mai. Tal quale ora

mi vedete, soltanto sotto altri nomi e sotto altre spoglie, io ho diretto quanti rivolgimenti di popoli avvennero sulla terra, dacchè si è formata una società umana; tal quale voi mi vedete io sono sfuggito a tutti i giudizi, a tutte le carceri, a tutti i patiboli; o, per meglio dire, io sono stato giustiziato mille volte, e sono risorto altrettante più forte di prima; e posso assicurarvi che il mio martirio ha giovato sempre all'idea che io rappresento, più che la mia vita. (*levando un'ampolla*) Vedete voi questa ampolla? essa contiene un liquore di tale natura che due sole goccie che io ne spargessi sulla vostra persona, v' immergerebbero in una catalessi poco dissimile della morte, durante la quale io potrei uccidervi, volendo, ritogliervi le mie carte e darmi alla fuga; ma per provarvi che mi è indifferente checchè voi facciate, ecco, io spargo a terra questo liquore, e mi spoglio delle mie armi. (*getta a terra la boccetta*).

**Filippo**. Voi siete un uomo portentoso, soprannaturale; ma io sono un soldato d'onore, un servo fedele di sua maestà. Tutto ciò ch'io posso fare per voi, in mercede dei beneficj usati alla mia famiglia, tutto ciò ch'io posso promettervi, si è di tener celate queste carte durante un' ora. Prenderò consiglio dalla mia ragione e dal mio onore. Voi intanto mi dovete assicurare che non lascerete il palazzo.

**Balsamo**. Ve ne do la mia parola di gentiluomo.

**Filippo**. Ora voglio vedere mia sorella.

**Balsamo**. Credo che in questo momento ella abbia necessità di noi: se permettete vi accompagnerò nella sua stanza. (*entrano da Andreetta*).

## SCENA SETTIMA

**Gilbert** *con fiori, indi* **Nicoletta.**

**Gilbert.** Mi hanno ordinato di comporre un mazzo dei più bei fiori e di consegnarlo alla cameriera di madamigella di Tavernay. A quale uso debbono essi servire questi fiori? Vi è forse festa a corte? vuol ella adornarsene per piacere maggiormente al suo drudo? è quello ch' io voglio sapere. Io non l' amo più; i suoi insulti, il suo disprezzo hanno colma la misura; quell'anima di ghiaccio è imbevuta d' orgoglio e d' egoismo come tutti coloro che la circondano. Sciagurata razza, io ti disprezzo, io ti abborro! Tu hai calpestato il povero verme che strisciava a' tuoi piedi, ma io mi vendicherò. L'anima mia abbeverata di fiele, non desidera oggimai che la vendetta; e dopo di questa, venga pure il patibolo, venga la scure, io non moverò un lamento.

**Nicoletta.** Gilbert, veniva appunto in traccia di voi. Avete recato i fiori? Sta bene, porgetemeli.

**Gilbert.** Un momento, Nicoletta: a che debbono servire questi fiori?

**Nicoletta.** Ma che?... non sapete voi nulla? Madamigella Andreetta poco fa è caduta in delirio, ed il dottor Luigi, ritenendo che fosse un assalto nervoso, ha ordinato che si facesse musica nelle sue stanze, e che vi fossero fiori dappertutto per distrarre lo spirito dell' ammalata. Madamigella è così sensibile, così delicata...

**Gilbert.** Ogni male improvviso ha una cagione

che lo produce; il delirio della tua padrona avrà avuto un motivo. Lo sai tu, Nicoletta?

**Nicoletta** (*sottovoce*). A dirvi il vero io non so nulla, ma poco fa la padrona... ma silenzio ve'! non mi tradite... è entrata nel laboratorio del conte Balsamo sola soletta; è rimasta una mezz'ora in sua compagnia, nell' uscire è svenuta sulla soglia delle stanze del Conte e fu da me trasportata nella sua camera.

**Gilbert**. Basta così, Nicoletta... ora è tutto spiegato... Madamigella è l'amante di quell'uomo!... la cosa è chiara.

**Nicoletta**. Oh voi siete troppo malizioso, signor Gilbert!

**Gilbert**. Devi dire che io ho colto nel segno.

**Nicoletta**. Io non so nulla... voi non mi farete parlare... io non ho detto nulla... Datemi quei fiori, li porto alla padrona che trovasi ora in compagnia di suo fratello e del Conte Balsamo (*via*).

**Gilbert**. Donna indegna, ipocrita, crudele!... tu gioirai poco dell' infame tua tresca. (*entra un servo*). Dove andate?

## SCENA OTTAVA

**Servo** *con vassojo su cui un bicchiere colmo e* **detto**.

**Servo**. Vado a recar questa medicina che il dottore ha ordinato a madamigella Andreetta.

**Gilbert**. Va bene: io sono incaricato di riceverla; datela a me, gliela debbo portar io.

**Servo.** Come volete, signor Gilbert. (*consegna il vassojo e parte*).

**Gilbert**. È il destino che m'offre questa occasione!

Questa bevanda era destinata a darle la vita..: le darà invece la morte. (*trae un' ampolla dal seno e ne versa il contenuto nel bicchiere*) Una metà per lei... l'altra la serbo per me. (*fa per entrare da Andreetta e s'incontra con Balsamo.*)

## SCENA NONA

*Il* **Conte Balsamo** *e* **detto**.

**Balsamo**. Dove andate, Gilbert?

**Gilbert**. Lo vedete, o signore, entro là donde voi uscite.

**Balsamo**. Cosa contiene quel bicchiere?

**Gilbert**. Una medicina per madamigella.

**Balsamo**. Da quando in qua siete voi incaricato di simili incombenze?

**Gilbert**. Dal momento in cui voi avete assunte quelle di suo infermiere.

**Balsamo**. Deponete un momento quel bicchiere ed ascoltatemi. Le vostre risposte, il tuono con cui mi parlate, il pallore del volto, il balbettar delle labbra agitate dalla collera, tutto mi è indizio che voi nutrite contro di me un profondo rancore.

**Gilbert**. Sì, o signore, profondo, inestinguibile, mortale!

**Balsamo**. Potrei saperne il motivo?

**Gilbert**. Oh non v'infingete per Dio! Voi lo conoscete benissimo, voi che coll'indegna vostra complice vi sarete le mille volte fatto beffe di me.

**Balsamo**. Credi tu veramente che io sia l'amante di Andreetta?

**Gilbert**. Lo credo, e lo siete.

**Balsamo.** Ritieni tu che lo sprezzo ch'ella ti mostra derivi dall'amore ch'ella mi porta?

**Gilbert.** Sì, perchè quello sprezzo si è convertito in odio dal momento in cui voi avete posto piede nel Castello dei Tavernay.

**Balsamo.** Disingánnati, e se vuoi diventare un uomo utile alla società in cui vivi, impara prima a conoscerla. Non Andreetta soltanto, ma qualunque altra femmina della sua casta ti avrebbe trattato egualmente, se non peggio... E sai tu perchè? perchè l'aristocrazia francese, dell'epoca in cui viviamo, alla superbia di Lucifero unisce l'egoismo più feroce; perchè chi non appartiene al suo rango non è da lei considerato come una creatura dotata d'anima e di ragione, ma come una cosa stupida e vile; perchè per essa il talento, lo spirito, il coraggio dell'uomo del popolo non sono virtù; essa non calcola i meriti umani che dal numero degli avi e dalle palle più o meno numerose che adornano la corona dei suoi inquartati blasoni. Se ti trovi ingannato nelle tue speranze, umiliato nel tuo amor proprio, accusa la tua inesperienza, o giovinotto; tu hai voluto uscir dalla tua cerchia, tentare un volo verso il sole, le tue ali erano di cera, e, come quelle d'Icaro, si sono sfasciate al calore del pianeta. V'ha però del buono nella tua testa come nel tuo cuore... Dio ti ha dato dell'ingegno... fanne dunque buon uso: guárdati attorno, e vedrai che c'è qualche cosa da fare... qualche cosa di molto maggior momento che non sia il delirare d'amore per una bella statua, per una creatura, che, disprezzandoti, crede di compiere un dovere, di adempiere ad una necessità che il pregiudizio sociale ha convertita in legge.

**Gilbert**. Ma chi siete voi che ora mi ripetete parola per parola le lezioni del mio precettore?

**Balsamo**. Chi è il tuo precettore?

**Gilbert**. Il più gran filosofo, il più gran pensatore di Francia, Gian Giacopo Rousseau.

**Balsamo**. Rousseau! è molto tempo che tu pigli lezione da lui?

**Gilbert**. Dal giorno in cui arrivai a Parigi.

**Balsamo**. Ebbene, se Rousseau è tuo maestro, egli deve averti insegnato a rispondere a due domande ch'io ti farò; dimmi, qual è l'albero più propizio per riparare il viandante dai raggi del sole?

**Gilbert**. È il pino solitario che cresce fra le tombe.

**Balsamo**. Qual è l'ora migliore per attinger acqua alla fontana dell'oblio?

**Gilbert**. L'ora in cui le mandre rientrano dai prati nell'ovile.

**Balsamo**. E quella per riposarsi dalla fatica?

**Gilbert**. L'ora in cui canta il gufo e le ranocchie escono dai paludi.

**Balsamo** (*facendo colla sinistra il segno della setta sul petto e sulla fonte*). Credi tu nel gran Cofto?

**Gilbert**. La sua testa è come il sole, la sua parola è un mar di sapienza.

**Balsamo**. Inchinati dunque al tuo superiore.

**Gilbert** (*inchinandosi*). Oh maestro, a voi comandare a me l'obbedire e tacere.

**Balsamo**. Vedi che io non m'ero ingannato quando posi gli occhi sopra di te? Dimmi ora e non mentire: che cosa hai tu versato in quel bicchiere?

**Gilbert**. Del veleno.

**Balsamo**. Per uccidere Andreetta?

**Gilbert**. Sì, maestro.

**Balsamo.** Vien gente: entra là in quella stanza e sta pronto a comparire allorchè ti chiamerò.

**Gilbert.** Sì, maestro (*entra a sinistra*).

**Balsamo.** La Provvidenza è per me; ora non temo più Filippo.

## SCENA DECIMA.

*Il* **Barone** *e* **detto.**

**Barone.** Oh mio caro Conte, che fortuna d'incontrarvi! una gran notizia... una notizia che porrà sossopra tutta la corte... Io son fuori di me!

**Balsamo.** Che cosa è stato? forse una dichiarazione di guerra del gabinetto inglese?

**Barone.** Eh si tratta ben d'altro che di simili inezie! Il re e la regina, sapendo che la mia Andreetta è indisposta, stanno per recarsi in persona a visitarla.

**Balsamo.** Se non è che questo!

**Barone.** E vi par poco? un re ed una regina che si degnano di visitare una loro damigella! questo è il preludio della mia nomina a ministro o ad ambasciatore.

**Balsamo.** Credo che le loro maestà potranno risparmiarsi il disturbo perchè madamigella esce di camera... osservate... ella viene a questa parte con suo fratello Filippo e col dottor Luigi.

**Barone.** O diavolo! qual contrattempo! Andreetta doveva rimanersene a letto, e vi ritornerà. Ho detto alle loro maestà ch'ella era ammalata e bisogna assolutamente che sia ammalata; perdere una visita delle loro maestà... Diavolo!

## SCENA UNDECIMA.

**Andreetta** *pallidissima a braccio del* **dottor Luigi**, **Filippo** *e* **detti**, *indi* **Nicoletta**.

**Dottore.** Sì, madamigella, non temete; il vostro desiderio sarà esaudito... ecco appunto vostro padre... lo persuaderò io stesso.

**Barone.** Che c'è? di che si tratta? che si vuole da me?

**Dottore.** Signore, la mal ferma salute di vostra figlia esige ch'ella si allontani per qualche tempo dalla corte, ch'ella ritorni a respirare l'aria nativa del suo castello, e voi dovete accondiscendere.

**Barone.** Eh pazzie! capricci da fanciulle! Abbandonare la corte nel momento in cui... e perchè poi? per un poco d'aria! che cos'è l'aria? Non ce n'è forse anche qui dell'aria? non vivo io di quest'aria? non ci sto bene io? Se giova a me, che sono suo padre, deve giovare anche a lei che è mia figlia, ed io non acconsentirò mai che si allontani.

**Filippo.** Perdonate, padre mio, se mi oppongo alla vostra volontà, ma la salute di mia sorella è per me cosa troppo preziosa. Gli ordini del medico debbono essere rispettati. Ei, Nicoletta?

**Nicoletta.** Signore.

**Filippo.** Ordinerai al mio cocchiere che fra un'ora tenga pronta la carrozza: accompagnerò io stesso mia sorella a Tavernay. Prima però debbo dire una parola in disparte al conte Balsamo. Signor conte, favorite.

**Balsamo** (*piano a Filippo*). Ebbene?

**Filippo** (*c. s.*). L'ora è trascorsa.

**Balsamo** (*c. s.*). E che cosa avete deciso?

**Filippo**. Di fare ciò che il dovere m'impone. Prima di partire con mia sorella vado a consegnare le vostre carte al signor di Sartines.

**Balsamo** Fatelo pure (*c. s.*)

**Dottore**. Madamigella!... ella minaccia di svenire nuovamente... Andreetta, parlate... che cosa avete?

**Andreetta**. Non so... sto male... male assai.

**Barone**. Dovevate lasciarla a letto... riconducetevela.

**Filippo**. Dottore, che vuol dir ciò?

**Balsamo** (Povera fanciulla! essa continuerà a soffrire finchè quelle carte non sieno di nuovo in mia mano)

**Dottore**. Nicoletta, dov'è la pozione calmante che io vi aveva ordinata per madamigella?

**Nicoletta**. Eccola, signor dottore. Il servo invece di recarla in camera l'ha lasciata su questa tavola (*va a prendere il bicchiere*).

**Dottore**. A voi... presto... bevete, Andreetta .. questa vi farà bene.

**Balsamo**. Fermatevi, dottore: quella bevanda è avvelenata.

**Tutti**. Come!

**Dottore**. Voi scherzate.

**Balsamo**. Vi dico che è avvelenata. Un uomo aveva dei segreti motivi d'odio contro madamigella: costui giurò di vendicarsi. Un momento fa egli trovavasi in questa camera mentre un servo recava quella bevanda ordinata da voi. L'assassino gliela tolse, e, rimasto solo, vi versò un sottile veleno. Io sorpresi il colpevole sul fatto, ed egli è in mio potere.

**Barone**. Chi è questo temerario?
**Filippo**. Chi è l'assassino di mia sorella?
**Balsamo**. Eccolo (*chiamando Gilbert.*)

## SCENA ULTIMA

**Gilbert** *e* **detti**, *indi due soldati.*

**Tutti**. Gilbert!
**Balsamo**. Udite le sue risposte. È egli vero che tu hai avvelenato questa bevanda?
**Gilbert** (*consultando Balsamo cogli occhi*). È vero.
**Balsamo**. A qual fine?
**Gilbert**. Per vendicarmi di madamigella che ha disprezzato il mio amore. Versai nel bicchiere la metà di questo liquore riserbando l'altra per me (*porge l'ampolla al dottore.*)
**Dottore** (*esaminando l'ampolla*). È un potente veleno. La morte sarebbe stata istantanea.
**Filippo** (*alla porta*). Olà! (*entrano due soldati*). Impadronitevi di quest'uomo, consegnatelo ai tribunali.
**Balsamo** (*piano a Gilbert*). Va, non temere... tu hai salvato migliaia di fratelli... io salverò te.
**Gilbert**. Sì, maestro: a voi il comandare a me l'obbedire (*Gilbert parte fra i soldati.*)
**Balsamo** (*piano*). Ed ora, signore, andiamo: io vengo con voi dal signor di Sartines.
**Filippo** (*piano*). Voi avete salvato la vita di mia sorella: riprendete le vostre carte.
**Andreetta** (*mettendo un gran sospiro*). Ah! ora mi sento sollevata!... dottore... fratello... padre... fate di me ciò che v'aggrada... rimarrò alla corte, sarò lieta, sarò felice... andiamo, andiamo dalla regina.

**Barone**. Ah! lo sapeva io che mia figlia non avrebbe fatta la corbelleria di partire. Siete voi, dottore, che vi siete cacciato in testa di farle cambiar aria. L'aria della corte è il vero elemento in cui possono vivere sani e robusti i pari nostri. Andiamo, signori, venite, signor conte: io narrerò alle loro maestà il servigio che avete reso alla mia famiglia ed al trono.

**Balsamo**. Signori, io non posso seguirvi: mi sono già congedato dalle loro maestà, io parto.

**Andreetta**. Voi partite, signor conte?

**Balsamo**. Sì, un geloso dovere mi chiama altrove. Prima però di allontanarmi da voi, vi lascerò un ricordo d'amicizia, vi farò una predizione.

**Barone**. Udiamo, udiamo: le sue predizioni non isbagliano mai.

**Balsamo**. Voi, signor Barone, otterrete in breve un posto insigne.

**Barone**. Ambasciatore, non è vero?

**Balsamo**. No; sopraintendente delle reali scuderie.

**Barone**. Benissimo: è un posto comodo.

**Balsamo**. E che non esige nè troppa fatica nè troppe cognizioni. Voi, Filippo, riceverete il gran cordone di san Luigi e comanderete una brigata.

**Andreetta**. Ed io... signore?...

**Balsamo** (*a parte*). Voi, Andreetta? Oh voi siete stata il mio angelo tutelare,... vi darò un consiglio, ascoltatelo. Se mai un giorno vi trovaste in pericolo... se aveste bisogno del vostro amico, del vostro protettore... volgete la testa dalla parte dove tramonta il sole, chiamatemi con tutte le forze dell'anima vostra.... ed io verrò.

**Andreetta**. Ed io, io che cosa farò per voi?

**Balsamo**. Pensate a me come si pensa ad un fratello.

**Andreetta**. Oh sì... sempre... sempre!

**Balsamo**. Addio, signori: siate felici sin che il potrete... e talora, ricordandovi di me, fissatevi bene in mente che Giuseppe Balsamo non è che un nome, che io non morrò mai, perchè, come vi dissi, io sono l'incarnazione di una grande idea. Addio, Francia... ora è l'Italia che mi chiama! (*Quadro e cala la tela.*)

FINE DEL DRAMMA.

## DEL MARCHESE TITO LAVIANO

Il Giorno del Parini.

## DI LUIGI GUALTIERI.

L'Innominato, in quattro giornate.
I sogni dorati.
Ugo Foscolo.
Garrick.
I proletari della letteratura.
Il duca Valentino.
Le fasi del Matrimonio.

## DEL DOTTOR LUIGI BREGANZE.

I Nipoti di Ludro.

## DI SALVINI ALESSANDRO.

Una Perla nelle macerie.

## DI CANALUTTO GUGLIELMO.

Fanatismo e disinganno.

## DEL CAV. ANDREA CODEBO'

Il Segretario Morville.

## DI VINCENZO MONTI.

La Punita.
La Vergine del Murillo.
Fede e Speranza.
Commedia e Dramma.

## DI EDOARDO SONZOGNO.

Le Convenienze.
Arte e Fama.
Milano da qui a 100 anni.
Il tramonto della luna di miele.

# PALESTRA DRAMMATICA

## PUBBLICATE ASPIRANTI AL PREMIO.

### Commedie.

**De Castro Giovanni.** La virtù del Ricco.
*detto.* La piccola maldicenza.
**Codebò cav. Andrea.** Le Nebbie del Matrimonio.
**Zecchini dott. Pierviviano.** Lambro Zavella (Tragedia).
**Codebò cav. Andrea.** La Marchesa di Morsenne.
**Sabbatini Giovanni.** Masaniello.
**Scalvini Antonio.** I Misteri di Milano.
**Pullè Leopoldo.** Giuseppe Balsamo.

### Farse.

**Monti Vincenzo.** Un'avventura galante ai bagni di Cernobbi
**Sonzogno Edoardo.** Un farfallino.
*detto.* Un laccio amoroso.
**Codebò cav. Andrea.** La Mascherata.
*detto.* I Drammi Francesi.
*detto.* Il Teatro in Galera.

*Da pubblicarsi aspiranti al premio nell'ordine seguente*

### Commedie.

**Aurelj dott. Mariano.** La Pittrice e la gran Dama.
**Invernici dott. Luigi.** Maria.
**Sabbatini Giovanni.** Alessandro Tassoni.
**Aurelj dott. Mariano.** Le sventure di un compiacente.
**Codebò cav. Andrea.** L'Avventuriere.
**Sabbatini Giovanni.** I Biglietti di Banca.
**Gualtieri Luigi.** Padroni e Servi.

### Farse.

**Novi Enrico.** Tragedia e Musica.
*detto.* Il Giudizio di Giuseppina.
**Monti Vincenzo.** La Giornata di un letterato.
*detto.* Un debitore.

Verranno queste interpolate con altre produzioni non aspiranti al premio.